

Lo sport fa storia, l'Insubria laurea i campioni

Presentato ieri il volume storico dedicato agli sportivi varesini. In aula magna tante stelle di ieri e di oggi
Gigi Riva: «Giocare al Franco Ossola era il mio sogno da ragazzino». Il rettore Dionigi: «Un'opera ricchissima»

■ Se Varese è tanto importante da poter scrivere ben dodici volumi sulla sua storia, non deve stupire che uno di questi volumi sia dedicato esclusivamente allo sport varesino. Ieri sera è stato infatti presentato il libro «Varese, una provincia con la cultura dello sport» nell'aula magna dell'università dell'Insubria. Un volume che si inserisce nell'ambito dei sette libri sulla storia di Varese, progetto voluto dal Centro internazionale di ricerca per le storie locali e le diversità culturali dell'università dell'Insubria. «Con la pubblicazione di questo volume – ha commentato la direttrice del centro, la professoressa Claudia Storti – si è raggiunto un nuovo primato: quello di aver prodotto un volume di storia dello sport che, per completezza ed impostazione, potrebbe servire di modello o di confronto per la storia sportiva di altre città italiane». Il volume è stato scritto da Nuccio Ambrosetti e Pier Berggonzi, giornalisti varesini, aiutati da oltre 650 collaboratori.

Ma la presentazione del volume è stata più che altro un'occasione per fare festa, e mettere sullo stesso palco campioni di oggi e di ieri, tutti legati dall'appartenenza a Varese.

*Il grande
Aldo Ossola:
«La mia Ignis
aveva un legame
molto stretto
con la città»*

Presenti alla serata erano infatti il grande Gigi Riva, il leggiunese attaccante della nazionale italiana, Pietro Anastasi, mitico centravanti della Juve che ha mosso i primi passi proprio a Varese, Stefano Garzelli, vincitore del Giro d'Italia nel 2000, Fabrizio Macchi, atleta diversamente abile campione mondiale di ciclismo, Viola Valli due volte medaglia d'oro ai mondiali di Barcellona 2003 di gran fondo, Pinuccio Molteni mitico fantino varesino, Aldo Ossola, il capitano della grande Ignis di Giovanni Borghi vincitrice di scudetti e Coppe dei campioni, Cecco Vescovi, storia bandiera del basket varesino, Elia Luini, pluricampione mondiale di canottaggio nonché argento olimpico, e Michele Frangilli, fuoriclasse del tiro con l'arco. Tutti atleti varesini o legati a Varese da un rapporto speciale. Ospite d'eccezione della presentazione **Candido Cannavò**, storico direttore della «Gazzetta dello sport» e grande uomo di spettacolo.

Commoventi i momenti ricordati dai protagonisti della serata: da Gigi Riva ad Anastasi, tutti hanno tributato il loro omaggio a Varese. «Ricordo che da ragazzino il mio sogno era di giocare, un giorno, al Franco Ossola» rammenta il centravanti so-

*Ospite d'eccezione
Candido Cannavò:*

prannominato «Rombo di tuono», che ormai vive a Cagliari ma è rimasto legato alla sua terra natale. «Tor-

*«Giusto
ricordare
il contributo
dei disabili»*

no è sempre molto volentieri in queste zone e penso che la zona del lago Maggiore sia tra le più belle al mondo». Un bel ricordo anche quello di Aldo Ossola, che è stato definito il Von Karajan del basket per la sua innata capacità di dirigere i compagni in campo. «La mia Ignis aveva un rapporto strettissimo con la città – ha ricordato Ossola – infatti i varesini venivano spesso a parlare con me o Dino Meneghin». Ma oltre ai campioni di ieri c'erano anche quelli di oggi: da Michele Frangilli, grande campione di tiro con l'arco, a Fabrizio Macchi: «I disabili danno una grande lezione di vita e di sport a tutti noi» ha commentato l'ex direttore della Gazzetta Candido Cannavò. «La storia dello sport di Varese, nel progetto iniziale, doveva soltanto costituire un capitolo della storia contemporanea, al massimo un centinaio di pagine – ha commentato il rettore dell'Insubria, il professor Renzo Dionigi – e ne è venuto un volume di 650 pagine».

Stefano Ungaro



L'ESEMPIO DI BUZZATI AL SEGUITO DEL GIRO

di Cesare Chiericati

*Diciamolo senza mezzi termini: nel nostro paese il rapporto tra sport e cultura è stato sino a qualche decennio fa un rapporto difficile nel migliore dei casi, inesistente o quasi in linea generale. Dino Buzzati inviato del **Corriere della Sera** al seguito del Giro d'Italia del 1949 fu una grande trovata giornalistica, una scelta editoriale di raro acume perchè aveva il merito di avvicinare una fetta - suppongo esigua peraltro - dei lettori colti dello stesso intellettuale bellunese alle fatiche del ciclismo, alla gente semplice che si assiepava lungo il ciglio delle strade per godersi un pezzo di quel grande romanzo popolare a puntate che erano, e in parte ancora sono, le grandi corse a tappe. Dopo Buzzati ecco Giovanni Arpino e altri intellettuali a raccontare le due ruote ma anche il calcio, il pugilato, l'atletica leggera. Tuttavia si trattava pur sempre di un rapporto unidirezionale, voluto dai giornali cui rispondevano di buon grado intellettuali appassionati ma solitari nel loro tentativo di leggere con occhi nuovi e senza pregiudizi il "mondo a parte" dello sport.*

La cultura ufficiale nel suo insieme seguiva invece a guardarlo e ad occuparsene con sufficienza e accondiscendente distacco. Come se il circo romano di antica memoria avesse una sua naturale prosecuzione negli stadi, sui ring, lungo le strade e non si fosse, al contrario, davanti a un fenomeno sociologico di imprevedibile crescita e sviluppo. Il mondo accademico in senso stretto poi era lontano anni luce. Fino a tutti gli anni settanta non esisteva uno straccio di ricerca, di studio che cercasse di spiegare, per esempio, perchè in un determinato territorio fiorisse la scherma piuttosto che l'equitazione, il basket piuttosto che il tennis. Diversamente da quanto accadeva invece nel mondo universitario anglosassone dove cominciavano a emergere indagini destinate a fare epoca come il saggio di Desmond Morris sul calcio. Oggi le cose non stanno più così ma la lontananza non è ancora del tutto colmata. Onore al merito dunque all'Università dell'Insubria e al suo rettore Renzo Dionigi che, nell'ambito di un ambizioso progetto di storia del territorio locale, ha voluto inserire un volume interamente dedicato alla sport. Un esperimento unico in Italia che altri atenei dovrebbero seguire per costruire un mosaico di storie locali utilissime per tentare poi un grande affresco di tutto lo sport nazionale. Come ha ricordato Claudia Storchi, preside della facoltà di giurisprudenza, pur tra dinieghi e qualche diffidenza, hanno collaborato con successo due mondi spesso ostili per antichi quanto desueti pregiudizi: quello del giornalismo e quello dei docenti universitari.

